

# Secondo movimento. Rappresentazione

## Movement, II. Representation

### Mouvement II. Représentation

FABIO CLETO

Università degli studi di Bergamo  
fabio.cleto@unibg.it

STEFANIA CONSONNI

Università degli studi di Bergamo  
stefania.consonni@unibg.it

#### Parole chiave

Rappresentazione  
Genealogia  
Filiazione  
Discorsività  
Creatività

#### Keywords

Representation  
Genealogies  
Filiation  
Discursiveness  
Creativity

#### Mots-clès

Représentation  
Généalogie  
Filiation  
Discursivité  
Créativité

#### Abstract

Nel secondo numero dedicato all'intrico spazio-temporale e interdisciplinare rappresentato dal 'movimento', riprendiamo il concetto di 'generazione'. Dopo averne definito la filatura prospettico-cognitiva quale azione, ossia come modellizzazione condivisa dell'esperienza che dà corpo a una successione storico-semantic-esperienziale, ci concentriamo sulla sua tessitura discorsiva e testuale, sulla direzionalità creatrice e creativa di *Genealogie, matrici e filiazioni*. Ci spostiamo cioè sul più esteso, e più profondo, campo di un movimento inteso come rappresentazione dell'immaginario generazionale: lo facciamo mettendo a fuoco i processi, in primo luogo linguistici e discorsivi, che rendono possibile tale modellizzazione di memoria e di senso, attraverso specifiche operazioni, o movimenti, di strutturazione comunicativa, espressiva, simbolica e metacognitiva.

In the second issue devoted to the interdisciplinary space-time notion (and image) of 'movement', we go back to 'generations'. After defining the notion's prospective-and-cognitive nature as a shared modelling of experience that gives shape and body to a specific historical-semantic-experiential succession, we focus on the weaving of its discursive and textual dimension, i.e., on the creative fashioning of *Genealogies, matrices and filiations*. Moving on to the wider, and deeper, issue of movement as the representation of generational imagination, we explore the (primarily linguistic and discursive) processes that – through specific strategies of communicative, expressive, symbolic and metacognitive structuring – generate people's modelling of memory and sense.

Dans le deuxième numéro consacré à l'enchevêtrement espace-temps et interdisciplinaire du 'mouvement', nous revenons à l'image et à la notion de 'génération'. Après en avoir défini la filature prospective-cognitive comme modélisation partagée de l'expérience qui donne corps à une succession historique-sémantique-expérientielle, nous nous concentrons sur sa texture discursive et textuelle, c'est-à-dire sur la direction créatrice et créative de *Généalogies, matrici et filiazioni*. Nous passons à la question plus vaste et plus profonde du mouvement en tant que représentation d'un imaginaire générationnel, en se concentrant sur les processus linguistiques et discursifs qui rendent possible cette modélisation de mémoire et de sens, à travers des opérations spécifiques de structuration communicative, expressive, symbolique et métacognitive.

*Photography is not about the thing photographed.  
It is about how that thing looks photographed*  
(Garry Winogrand)

1. Questo numero di *Elephant & Castle* nasce con una storia, un passato prossimo che ne definisce origine, identità, forse destino. Come una seconda generazione. Si tratta infatti di un movimento secondo: è il secondo segmento del gomito interdisciplinare che, attraverso i numeri 30, 31 e 32 dedichiamo all'idea spazio-temporale – all'immagine-guida, nodale nella nostra cultura linguistica e visiva – del 'movimento'. Dopo il fascicolo di apertura, dedicato alla filatura prospettico-cognitiva di *Generazioni, storie e trasformazioni*, ci concentriamo qui sulla tessitura discorsiva e testuale, sulla direzionalità creatrice e creativa di *Genealogie, matrici e filiazioni*. Dall'azione, da un'idea di movimento come modellizzazione condivisa dell'esperienza che dà corpo a una successione storico-esperienziale e mette in moto una serie di forme semantico-generazionali, ci spostiamo sulla più estesa, e più profonda, questione del movimento come *rappresentazione*. Sulla messa a fuoco cioè dei processi – in primo luogo linguistici e discorsivi – che rendono possibile tale modellizzazione di memoria e di senso, attraverso specifiche operazioni, o movimenti, di strutturazione comunicativa, espressiva, simbolica e metacognitiva.

L'idea di movimento in questo caso è da intendersi un po' come se da una fotografia, intesa a grado zero come prodotto circoscritto e replicabile con un preciso contenuto raffigurativo, e come oggetto memorabile di sentire condiviso, allargassimo il campo sulla meccanica della ripresa fotografica, retrocedendo al piano -1 del suo ordinamento rappresentativo e della sua confezione testuale. Un po' come se guardassimo nel mirino nel momento stesso in cui la scena si cristallizza in un'immagine precisa. Nell'adorabile ritratto di famiglia con cani anzianotti che appare in copertina di questo volume, ad esempio, intuiremo tutta una stratificazione selettiva, sequenziale e reciproca di movimenti (relazioni, posture e gestualità) che sincro-diacronicamente conduce al fuoco visivo dell'immagine: lo sguardo in macchina del golden retriever che, in flagrante e felice assenza di bambini, è abbracciato e indicato dalla signora con i capelli scuri come il membro più giovane (e autoconsapevole) del

clan. Cosa vedremo, dunque? Non immediatamente, o non necessariamente, una *weird family* d'invenzione o d'elezione, colta in una posa rilassata che è tanto naturalistica quanto improbabile e ironica; o una famiglia utopica, in cui la terza generazione è presente per assenza (questa è del resto la natura stessa del fotografico, già secondo Sontag 1977 e Barthes 1980), l'intemperanza dei giovani sostituita dalla contentezza illuminata dei cani. Vedremo invece la texture continua e osmotica, soavemente incongrua, solo un poco disorientante, di tre generazioni intrecciate, sorridenti e circonfuse di un'armonia fredda, perfetta, di linee stondate e di diafani verdi, marroni, lavanda e guscio d'uovo. Ogni passione spenta. Levità. Nonsense. *Laidback elegance*. Avremo *questa* visione (e non altre), *questo* specifico apporto rappresentativo su che cosa sia una generazione, e non altri. Questo preciso "incremento iconico" del mondo in cifra, per dirla con François Dagognet (1973), questo ingarbugliamento paradossale della cosa in alfabeto e repertorio di forme e colori, come suggerirebbe Gombrich (1963).

In questo numero 31 di *Elephant & Castle*, dunque, per riprendere le parole dello street photographer Garry Winogrand, guardiamo non alla cosa fotografata in sé (e per sé), ma *a come (e per come) essa appare in fotografia*. A come, e perché, il movimento generazionale si costituisce – rendendosi proprio in questo modo riconoscibile e comunicabile – nella meccanica della rappresentazione. Ai vettori, alle configurazioni in divenire, alle posture assunte da un immaginario generazionale e generativo in senso lato – un immaginario fatto, come vedremo, di individui, ma anche di oggetti, di luoghi, di saperi e di pratiche – di fronte all'obiettivo che lo rende ciò che esso è, per come noi lo conosciamo. Con un po' di pazienza, fra gomitoli e macchine fotografiche, attraverso i saggi qui raccolti si vedranno perciò districati e messi a fuoco movimenti di discendenza, ereditarietà, affetto e conflitto fra vari allestimenti, più o meno convenzionali, di generazioni umane, dalla dialettica familiare tipicamente romantica di padri vs. figli, al modello più sottile e moderno di madri e figlie, o al quadro incrinato di figli reietti o eletti. (E figlie: come figlie, poiché figlie). Verranno inquadrare e interpretate filiere e genealogie di produzione, ibridazione e trasmissione fra ordini interrelati di discorsività sociale, politica e culturale come la psicologia, il diritto, l'ermeneutica, ma anche

pratiche di fertilizzazione, innesto, mobilitazione e ciclicità fra matrici culturali e progenie immaginarie e ideologiche (e si parlerà di utopia, nostalgia, transmodernità). Saranno tracciate, infine, dinamiche più o meno lineari di paternità, filiazione, generazione e rigenerazione in ambito più latamente semiotico, testuale e mediale, dai codici medievali al cinema, all'arte contemporanea.

Al centro della scena saranno costantemente quei fenomeni di percezione e auto-percezione, riconoscimento o rifiuto, nominazione o censura, affiliazione e transizione, elezione o scarto, continuità o frattura di cui facciamo uso ogni volta che, simbolicamente o iconicamente, cerchiamo di riempire di senso – di fotografare attraverso la figura e la nozione di movimento – l'esperienza individuale e sociale, ma anche concettuale o intellettuale, della generazione. Che qui intendiamo pertanto in senso non soltanto biologico o storico-sociale, ma anche e soprattutto come *atto di creazione e creatività*. Avremo a che fare con fenomeni che, a partire dalla verticale lineare di una trasmissione genetica nelle relazioni strettamente familiari (Hopwood, Flemming, Kassell 2018), seguiranno vettori di movimento sempre più inclinati e obliqui, o meglio "lateralmente" (Kingstone 2021) e intersezionali (Bristow, Kingstone 2021), ridisegnando il diagramma ad albero della rappresentazione generazionale in maniera sempre più dettagliata, periferica, elettiva e accelerata. E ritraendo nuclei, famiglie e lignaggi – di persone, ma anche di idee, codici, pratiche e testi, come dicevamo – sempre più ramificate, intricate, allargate (Davidoff 2012) o, come nel caso di quella che abbiamo scelto per la copertina, decisamente bizzarre.

**2.** Apre la raccolta il primo di tre quadri contrastivi di storia della rappresentazione dei movimenti intergenerazionali. Dedicato a *Padri e figli, successione e antagonismo*, è caratterizzato da una leggibilità 'classica', poiché focalizzato sulla dinamica conflittuale fra atavismo, trasmissione, contiguità e frattura, ossia fra l'eredità dei padri e l'identità dei figli. (Figli maschi, si intende.) È Valeria Finucci a inaugurare il volume con uno studio storico, letterario e filologico sulla nascita simbolica del sistema democratico nel Rinascimento quale ordine sociale artatamente e freudianamente costruito da un'alleanza fraterna di cortigiani di contro alla figura opprimente di un pa-

dre-padrone che deve essere eliminato assieme agli antichi privilegi ancestrali che rappresenta. Curioso esito di questa ribellione di futuri padri contro il passato di un Padre per eccellenza (curioso esito del parricidio, quindi) sarà il regime stesso del patriarcato. Sulla contrapposizione fra eredità familiare e identità individuale si gioca anche il saggio di Matteo Quinto, che, sulla scorta di teorie contemporanee della formazione identitaria, indaga meccanismi contrapposti di costruzione della soggettività filiale nella filiera del cinema di animazione contemporaneo. Si ragiona contrastivamente sul difficile equilibrio psico-pedagogico fra la solidità del retaggio familiare e la stabilità di un adattamento alla flessibilità dei modelli ereditati. Allo stesso modo, spostandosi sulle origini del genere romanzesco in Italia, Luca Bani esplora la tensione intergenerazionale, di natura filosofica e culturale, che traspare dall'opera di Federico De Roberto, fondatore del paradigma verista. Fra l'istanza di un rinnovamento sociale ineludibile, sotto forma di un'auspicata rigenerazione familiare, e l'impossibilità reale di qualsiasi movimento negli equilibri del potere, si articola un lavoro linguistico e retorico che rivela inediti aspetti sintattico-immaginifici.

Il secondo quadro, composto a sua volta da tre saggi, si confronta con una variante più complessa e implicita, ma pure fortemente mitopoietica, del confronto intergenerazionale. In *Madri e figlie, transizione e tessitura*, si indaga sulle dinamiche di costituzione di una fitta rete di rapporti fra il portato simbolico, tipicamente legato alla continuità, alla perpetuazione e all'accoglimento, di diverse accezioni della figura materna, e l'istanza di autodeterminazione – un'istanza ambigua, non priva di ombre – insita nell'identità filiale, specialmente quella di figlie femmine. Sonia Rivetti si concentra sul modo in cui un'immagine di movimento legata a un oggetto tipico di ogni lessico familiare, la bicicletta, determini l'evoluzione della rappresentazione delle logiche di genere, oltre che di successione e avvicendamento generazionale, all'interno della produzione romanzesca di Rosetta Loy. Il rapporto in diverso modo conflittuale o riparativo che lega madre (o padre) e figlie (o figli) fa emergere fra l'altro una visione specifica della maternità biologica all'interno di un nucleo familiare tradizionale. Nuclei familiari di diversa composizione in termini di genere, e dinamiche di rappresentazione più oblique, sono invece al centro del contributo di Alessandra Richetto,

che mette a confronto due versioni (e due generazioni) di un prodotto di animazione. L'analisi evidenzia come, oltre a coprire segmenti sociali e generazionali precedentemente esclusi dalla rappresentazione filmica, l'evoluzione generazionale del pubblico stesso diventi in sé oggetto indiretto della narrazione mediale. Di maternità non biologica ma di pensiero, e di un altro tipo di istanza generativa incarnato nel genere femminile, si occupa infine il saggio di Luca Pinelli, che si concentra sul ruolo di 'madri' del femminismo di seconda generazione giocato da Virginia Woolf e Simone de Beauvoir. Attraverso una prospettiva transnazionale, viene ricostruita la pluralità del concetto di maternità intellettuale e viene al contempo tracciato il lignaggio matrilineare che porta alla costruzione di una cruciale linea critica del nostro tempo.

Il terzo e ultimo quadro si occupa invece di *Figli bastardi, elezione e scarto*. Di oggetti culturali e processi rappresentativi, cioè, che mettono in crisi una nozione classica – nucleare, lineare, o se si vuole 'arborea' – di generazione, così come di famiglia e di prole, per introdurre elementi di infiltrazione, ibridazione o perturbazione di un ordine sociale e simbolico preconstituito. Il saggio di Stefania Consonni legge le dinamiche storiografiche di costituzione del genere romanzesco, dalle sue origini settecentesche, attraverso la categoria di 'forma bastarda'. Coagulando attorno al nesso gender-genere-genio una serie di dicotomie che da sempre caratterizzano la biologia del romanzo, come quella fra tradizione e innovazione, eredità ed evoluzione, ereditarietà e trasformazione, il contributo riflette attraverso l'analisi di un *case study* sulle forme ibride di creazione (e di riproduzione) della narritività romanzesca come creatura privilegiata nell'ecosistema culturale moderno. Di famiglie *queer* si occupa il contributo di Giancarlo Covella, dedicato alla *ballroom culture* statunitense. Guidate da figure di madri simboliche, nonché rifugio per generazioni di individui marginalizzati dalla società borghese, le *houses* newyorchesi rappresentano un esperimento sulle molteplici valenze – culturale, politica, rivendicativa, ma anche identitaria e affettiva – del concetto di 'eredità'.

**3.** Ma non soltanto da individui o nuclei sociali è costituito il concetto di 'genealogia' con cui questo numero 31 si confronta. È fatto anche di idee, come abbiamo detto, di ordini di discorsività che nel corso del tem-

po, a partire da matrici fondative e attraverso vettori e ramificazioni di varia natura e portata, si evolvono, si contaminano, si trasformano secondo logiche di ascendenza e discendenza che sono concettualizzabili in maniera simile a quelle della generazione umana. Di *Genealogie di discorsività sociale, politica e culturale* si occupa la quarta sezione del volume, esaminando le dinamiche disciplinari intrinseche allo sviluppo di tre sistemi di pensiero centrali al nostro tempo. Sul versante della psicologia, Enrico Valtolina presenta gli esiti più recenti sul tema della non conformità comunicativa e, in particolare, dell'autismo. Muovendosi sull'ibridazione fra discorso medico e comunicazione pubblica, fra pratica diagnostica e produzione culturale, si riflette sulle possibili parentele sostanziali fra autismo e critica letteraria, laddove emergono indubbe somiglianze di famiglia fra sintomi e tratti di una riconoscibile poetica letteraria. Dalla medicina alla legge, il saggio di Letizia d'Altilia interroga la fattispecie del diritto (e del discorso) penale secondo un duplice vettore di riflessione. Da un lato, il discorso legale appare come matrice di una modellizzazione condivisa dell'esperienza e del mondo, la quale struttura un ampio campo di percezione e di possibilità, esteso tra i concetti di libertà e di sicurezza sociale. Dall'altro lato, il diritto stesso emerge come filiazione privilegiata di un'evoluzione della discorsività socioculturale che viene specificamente concepita nell'epoca moderna. Il contributo di Luca Siniscalco si colloca invece al crocevia fra ermeneutica, estetica e iconologia. Focalizzato su un'indagine dello statuto ontologico dell'immagine nel pensiero di H.-G. Gadamer, il saggio intende in primo luogo interrogare su tali basi la nozione di movimento in relazione alla definizione di immagine, e in secondo luogo applicare tale definizione a un'analisi dell'opera figurativa, dell'iconologia e della simbologia di Paul Klee.

Ancora un'altra gamma di valenze emblematiche del movimento e dell'immaginario generazionale si osserva in relazione alla strutturazione di processi storico-culturali legati, seppure in modi diversi, alla nozione di patrimonio culturale. Di queste correlazioni si occupa la sezione intitolata *Traiettorie, migrazioni. Geografie ed emblemi dello heritage culturale*. Sul versante della storia sociale, il saggio di Mauro Pala si interroga sulla qualità strutturale dell'eredità del pensiero di Antonio Gramsci, respingendo l'ipotesi di una classicità di quel sistema di categorie in ragione del

suo essere imperniato attorno alla rottura di continuità, alla mancata filiazione della storia rispetto all'ideologia idealista. Relazionalità e conflitto con la tradizione sono perciò sia la chiave di lettura degli scenari storico-sociali moderni, sia il motore dei movimenti di massa. Di movimento spazio-culturale si occupa Rossana Bonadei, che nel suo saggio mette in relazione i processi diasporici della modernità, siano essi storici o metaforici, con le traiettorie e le geografie della mobilità contemporanea, nella sua dimensione ormai assodata di pratica culturale di massa. I flussi turistici appaiono dunque come il risultato di una complessa interazione fra la discendenza insita nei luoghi e nelle culture e le identità acquisite dagli individui e dalle comunità. Anche la produzione artistica degli ultimi tre decenni, sostiene Stefano Mudu nel suo contributo, si modula su una relazione parimenti stratificata e genealogica con le pratiche e i prodotti artistici della tradizione, e in particolare su un'opera di costante recupero, adeguamento e riattivazione delle immagini. Elaborato nell'alveo dei cosiddetti *re-enactment studies*, il "ciclo migratorio" delle immagini concettualizza le fasi di un'ideale biologia del linguaggio visivo, fra *before-images* (immagini 'già nate') e *after-images* (immagini residue, nel senso di riconfigurate, riattivate da una pratica al grado secondo, che reinventa l'esistente).

**4.** La sezione successiva – *Recuperare, ripensare, travisare. Pratiche di mobilitazione della tradizione* – è focalizzata su una serie di manovre simboliche e culturali, attuate su una varietà di linguaggi rappresentativi ed espressivi, attraverso cui diverse pratiche culturali si sono sforzate di relazionarsi in termini di discendenza, eredità o contrapposizione diretta con la questione della tradizione, storica e simbolica, e dell'innovazione in senso lato. I tre saggi che compongono la sezione guardano a questi problemi con orientamenti diversi. Dal punto di vista semiotico, Gigliola Bejaj si occupa dello studio delle utopie come attuazioni privilegiate di un movimento inteso come superamento di un confine, come trasformazione di una rigidità identitaria e statutaria. Il pensiero utopico si pone in questo senso come sistema alternativo di coordinate che, proprio distanziandosi dal qui-ora del presente, lo sostanziano con una gravidanza assiologica che ritaglia specifici segmenti del passato, investendoli di un valore iconico e generativo nella

riformulazione del presente stesso. Sempre della relazione con un passato iconico si occupa il contributo di Anna Marchi, che con gli strumenti dell'analisi critica del discorso e attraverso l'uso di corpora legge il fenomeno della nostalgia (e della retrotopia) nel linguaggio giornalistico, non tanto nella sua veste di ritorno per lo più in veste conservatrice a un retaggio culturale spesso ammantato di populismo, ma nel potenziale portato rigenerativo insito nella funzione comunicativa della nostalgia quale resa discorsiva (e narrativa) di una più articolata storia di trasformazione, non soltanto di perdita, socioculturale. Con la crisi del presente, o meglio con la crisi del modello di frammentazione tipico del paradigma postmoderno, si confronta il saggio di Marina Bianchi, che nella direzione prospettica di un sentire rigenerativo comune all'arte e alla letteratura spagnolo del ventunesimo secolo discute la possibilità della creazione di un nuovo senso della tradizione. La transmodernità, nella sua relazione di filiazione diretta ma autodiretta del postmoderno, sembra perciò configurarsi come l'esito di una riflessione (che si autotrascende) sulla nozione stessa di generazionalità dei movimenti espressivi e critici.

Infine, sulla scorta di tutte le questioni emerse fino a qui, i tre saggi della sezione conclusiva sono dedicati a *Paternità, matrici e filiazioni testuali*: a una concezione cioè specificamente (e ormai palesemente) bifronte del concetto di generazione, che innesta e intesse la dimensione biologica e familiare con quella espressiva e creativa, in una chiave rispettivamente generativa e rigenerativa del termine. Il saggio di Maria Grazia Cammarota mette in scena una lunga filiera di genitori e figli, archetipi narrativi, ipotesti, contesti e codici comunicativi. Si occupa infatti della catena di declinazioni tematiche e strutturali, nell'ambito della lingua e della cultura germanica, dello scontro fra padre e figlio, dalla tradizione tedesca di epoca carolingia del *Carme di Ildebrando* al canone alto-medievale danese, islandese e norvegese, via via fino a produzioni recenti, come la tragedia novecentesca *Hildebrand und Hadubrand* di Walter Burghow. La costante proliferazione immaginativa e narrativa a cui è sottoposto il tema dello scontro genealogico mette in luce l'intreccio – la tessitura comune – fra il trattamento tematico del motivo generazionale (ivi compreso il tema della consanguineità) e il portato semiotico delle risemantizzazioni (e rige-

nerazioni) a cui tale trattamento va incontro nel corso delle sue materializzazioni testuali. Altra grande fonte di immaginario generazionale, nonché materiale di rigenerazione culturale, è il poema *Beowulf*, a cui Gabriele Cocco dedica il suo contributo, analizzando in particolare la reinterpretazione del mostruoso nel film di Robert Zemeckis. Come a voler districare le due dimensioni embricate nell'idea di generazionalità, quella biologica e quella testuale, questa risignificazione dell'eroe antico-inglese si costruisce sul nucleo tematico di una genitorialità de-eroicizzata e di una progenie d'altronde esecrabile: su una rigenerazione rappresentativa, cioè, che veicola l'impossibilità di una rigenerazione nell'assiologia del testo. Sempre sulle traiettorie di segni e di senso del testo filmico e delle sue rigenerazioni è incentrato il saggio di Etienne-Marie Lassi, che analizza le riscritture cinematografiche dell'opera dello scrittore senegalese Cheikh Hamidou Kane, nel loro portato non solo di adattamenti intersemiotici della parola scritta, ma anche di reinvenzioni immaginifiche del mondo rappresentato dallo scrittore, attraverso precisi movimenti di continuità e rottura nella linearità genealogica che apparenta testi di varia natura.

La rappresentazione delle generazioni, il loro essere visibili attraverso strumenti che ne fotografano l'intrico – il gomito referenziale, immaginativo e simbolico – è allora tutt'uno con la meccanica di tale rappresentazione: una meccanica ampia e articolata, fatta di tutti i movimenti attuati da una catena ininterrotta di trasmissioni, significazioni e risignificazioni. Motore linguistico, discorsivo e semantico che rende possibile il cristallizzarsi comunicativo, espressivo e metacognitivo di un'esperienza generazionale intesa in senso lato, la quale, come abbiamo visto, va ben oltre le proprie accezioni biologiche o storico-sociali, la meccanica della rappresentazione generazionale si offre nei saggi raccolti in questo numero 31 *per come appare in fotografia*. Una fotografia composita, transdisciplinare e pluri-prospettica. Una sorta di *blueprint* della sua operatività nella produzione culturale contemporanea, ma non solo, in movimento dalla sua centralità di matrice tematica dell'immaginario verso quella di genealogia della discorsività sociale e disciplinare, dalla mobilitazione della tradizione ai percorsi dello *heritage*, fino alle traiettorie della filiazione immaginaria, semiotica e testuale.

*Photography is not about the thing photographed.  
It is about how that thing looks photographed*  
(Garry Winogrand)

**1.** This issue of *Elephant & Castle* is born within a family story, with a recent past defining its origin and identity, and maybe its destiny. Like a second generation. It is actually a second movement, i.e., the second segment of the interdisciplinary tangle that, throughout issues 30, 31 and 32, we consecrate to a pivotal concept in our linguistic and visual culture: movement. Having defined the prospective-cognitive dimension of *Generations, Stories and Transformations* in issue 30, we focus here on the discursive and textual weaving, on the creative directionality of *Genealogies, Matrices and Filiations*. From action, from an understanding of movement as a shared modelling of experience that gives shape and body to historical and experiential succession, thus setting in motion a series of semantic and generational forms, we move on to the more extensive and deeper issue of movement *as representation*. We focus, in other words, on the (primarily linguistic and discursive) processes that – through specific communicative, expressive, symbolic and metacognitive structuring strategies – generate people’s modelling of memory and sense in terms of ‘generations’.

The idea of movement we refer to in this new collection of studies may be condensed by way of a similitude. It is as if from a photograph (i.e., a limited and replicable product with a precise representative content, a memorable object conveying a certain shared feeling) we widened our viewpoint on the mechanics of the shooting itself, moving back, in a way, to level -1 of the photo’s representative and textual organisation. As if we looked into the viewfinder at the very moment the scene crystallises into a precise image. Looking at the adorable family portrait with elderly dogs appearing on the cover of this issue, for example, we would thus have a privileged insight into the selective, sequential and reciprocal stratification of movements (relationships, postures and gestures) which synchro-diachronically led to the image’s visual focal point: the golden retriever looking into the camera. In the flagrant and happy absence of human

children, the dog is embraced and shown by the dark-haired lady as the youngest (and most self-aware) member of the clan. What would we see, then? Not immediately, or not necessarily, would we see a weird family (of invention, or of choice) in a relaxed pose that is as naturalistic as it is unlikely and ironic; or a utopian family, whose third generation is present only through its absence, the intemperance of the young replaced by the enlightened contentment of dogs. (Absent presence indeed being the nature of photography itself, as per Sontag 1977 and Barthes 1980). We would instead behold a continuous, osmotic, slightly incongruous ensemble: the (perhaps just a little disorienting?) ceaseless texture of three intertwined generations sitting for the camera, all smiling and surrounded by a cold, perfect harmony made of rounded lines and a graceful green, brown, lavender and eggshell-beige palette. All passion spent. Levity. Nonsense. Laidback elegance. We would, in other words, get *this vision* (and not others), *this* specific representation of what generations are, and not others. We will, in François Dagognet’s words (1973), get *this* precise “iconic increase” of the world, *this* paradoxical representative entanglement of things and alphabets, and repertoires of shapes and colours, as Gombrich may suggest (1963).

To quote photographer Garry Winogrand’s memorable expression, in issue 31 we therefore look not at the photographed object in itself, but at how “it looks photographed”. We look at how, and for what reasons, generational movements are constituted through the mechanics of specific representative operations, which in turn are what makes them recognisable and communicable. We look at the vectors, evolving configurations and postures adopted by our generational and generative imagination: an imagination, as we shall see, that is composed of individuals, cohorts and groups, but also of objects, places, knowledge and practices, all in front of a viewfinder that makes it *what it is, as we know it*. Through these essays, we will behold movements of descent, heritage and exchange between more or less conventional arrays of human generations, from the typically romantic family dialectic of fathers vs. sons, to the more modern model of mothers and daughters, to the problematic picture of rejected or elected sons. (And daughters, inasmuch as daughters.) We will deal with chains and genealogies of cultural production, hy-

bridisation and transmission, as they are framed and interpreted among and across interrelated orders of social, political and epistemological discursivity, such as psychology, law and hermeneutics. We will analyse the practices of fertilisation, mobilisation and cyclicity that inextricably link some key cultural matrices with their imaginary and ideological progeny (the phenomena of utopia, nostalgia and transmodernity being amongst such progeny). Finally, we will look at more or less linear dynamics of paternity, filiation, generation and regeneration as they take place in a variegated semiotic, textual and medial context, from medieval codes to cinema and contemporary art.

The scene will thus be constantly occupied by phenomena of perception and self-perception, recognition or rejection, nomination or censorship, affiliation and transition, election or rejection, continuity or fracture. That is to say, by those 'photographic' mechanisms that we use whenever, symbolically or iconic, we try to confer meaning to the individual, social, conceptual or intellectual experiences that compose our sense of generations. Which sense we therefore understand not only in a biological or socio-historical sense, but also and above all *as an act of creation and creativity*. For this reason, we will deal with phenomena that, starting from the linear verticality of genetic transmission in close family relationships (Hopwood, Flemming, Kassell 2018), follow vectors of movement that are increasingly inclined and slant, or perhaps more and more "lateral" and intersectional (Kingstone 2021; Bristow, Kingstone 2021), redesigning the family tree of generational representation in an increasingly detailed, peripheral, elective and accelerated manner. And photographing families and lineages of people, ideas, codes, practices and texts as they become increasingly ramified, intricate, enlarged (Davidoff 2012) – or, as in the case of our lovely cover picture, definitely bizarre.

**2.** The collections opens with three contrastive and multi-disciplinary analytical frameworks for intergenerational movement, the first of which – devoted to *Fathers and Sons: Succession and Antagonism* – is characterised by 'classic' legibility, focused as it is on conflicts between atavism, transmission, contiguity and fracture, that is to say, between the inheritance of ancestors (specifically, of fathers) and the identity of children. (Specifically, sons.) Valeria Finucci's hi-

storical study offers a literary and philological insight into the symbolic birth of democracy in the Renaissance as a form of social order that is artfully (and Freudianly) built by the fraternal alliance of courtiers against an oppressive Father/master figure that must be removed, together with the ancestral privileges he represents. The curious outcome of parricide will be patriarchy itself. The divergence between family inheritance and individual identity is the object of Matteo Quinto's essay, which, on the basis of contemporary theories of identity formation, investigates contrasting mechanisms of construction of filial subjectivity in contemporary animation cinema, thus reflecting on the difficult psycho-pedagogical balance between the rigid solidity of family heritage and the stability provided by a more flexible adaptation to inherited models. Dealing with the origins of the novel in Italy, Luca Bani explores intergenerational, philosophical and cultural tensions in Federico De Roberto's works. Between the unavoidable demand for social renewal and family regeneration and the real impossibility of any movement in the balance of power that is typical of the verist paradigm, the writer's linguistic and rhetorical work is shown in its innovative syntactic-imaginative aspects.

The second framework, also composed of three papers, deals with a more complex and implicit, but as strongly mythopoetic, variant of intergenerational dialectic. *Mothers and Daughters: Transition and Weaving* investigate the increasingly dense network of relationships that coagulates the symbolic effect (typically linked to continuity, perpetuation and acceptance) of maternal figures, vis-à-vis the self-determination need – an ambiguous need, actually – of filial identity, especially when daughters are concerned. Sonia Rivetti's contribution focuses on the way in which a familiar image of movement, i.e., the bicycle, influences the representation of gender and succession logic within the production of Italian novelist Rosetta Loy. The conflictual or reparative relationship binding mothers and their children showcases a specific vision of biological motherhood within traditional family. Different families, in terms of gender representation politics, are the object of Alessandra Richetto's paper, which compares two versions (and two generations) of an animation product. Her study shows how, in addition to covering socio-generational segments previously excluded from film repre-



sentation, the generational evolution of the audience itself becomes an indirect object of media narration. Luca Pinelli's essay focuses on Virginia Woolf and Simone de Beauvoir's role as 'mothers' of second-generation feminism, thus analysing yet another variant of the generative principle embodied by the female gender. Through a transnational perspective, the plurality of the notion of 'intellectual motherhood' is reconstructed, along with the matrilineal lineage leading to the birth of a seminal perspective in critical theory.

The third framework deals with issues linked to *Bastard Children: Election and Rejection*. It tackles cultural objects and representative processes that bring into crisis a classical – nuclear, linear, or 'arboreal' – notion of generations, as well as family and progeny, to introduce dynamics of infiltration, hybridisation or disruption of a pre-established social and symbolic order. Stefania Consonni reads the historiographical evolution of the novel, from its eighteenth-century origins, through the categories of cultural contamination and formal cross-fertilisation (or utter 'bastardy'). Coagulating dichotomies that have forever characterised the biology of the novel, such as tradition vs. innovation and heritage vs. transformation, and through the analysis of a case study, the contribution reflects on the novel as a hybrid form of creation (and reproduction) and a privileged creature in the modern cultural ecosystem. Giancarlo Covella's contribution, devoted to American ballroom culture, deals with elective lineages, as well as marginalised children and queer families of choice. Led by symbolic mother figures, and material shelter for generations of individuals left behind by the bourgeois middle-class family system, New York houses represent a unique experiment on the multiple cultural, political, vindictive, but also identity-making and emotional values of the concept of 'heritage'.

**3.** But the concept of genealogy that issue 31 deals with is not only made up of people. It crucially comprises ideas and systems of knowledge. Indeed, from seminal matrices and through vectors and ramifications of various nature and scope, different orders of discursiveness have, over time, evolved, contaminated and transformed each other, according to logics of ancestry and descent that are conceptualizable in terms similar to those used for describing human

generations. Our fourth section therefore deals with *Genealogies of Social, Political and Cultural Discursiveness* and examines the disciplinary dynamics inherent in the evolution of three key systems of thought. In the field of psychology, Enrico Valtellina presents the most recent developments on the issue of communicative non-conformity and, in particular, autism. Pivoting on a hybridisation of medical discourse and public communication, of diagnostic practice and cultural production, a possible substantial kinship between autism and literary criticism is discussed, motivated by family similarities between symptoms and the traits of a recognisable literary poetics. From medicine to the law, Letizia d'Altilia's essay questions the case of criminal law (and discourse) following a double path of reflection. On the one hand, legal discourse appears as the matrix of a shared modelling of experience and the world which structures a field of perception and possibility that widely extends between personal freedom and social security. On the other hand, law itself emerges as the privileged filiation of modern sociocultural discursiveness. At the crossroads between hermeneutics, aesthetics and iconology, Luca Siniscalco's contribution investigates the ontological status of the image in H.-G. Gadamer's system by way of a hybrid methodological approach. After questioning the notion of 'movement' in relation to the modern definition of 'image', the essay applies this definition to a practical analysis of Paul Klee's composite figurative legacy, iconology and symbolism.

Yet another emblematic range of values linked to generational movement and imagination can be observed in relation to the sociocultural processes dealt with in the following section, *Trajectories, Migrations: Geographies and Emblems of Cultural Heritage*. On the side of social history, Mauro Pala questions the structural quality of Antonio Gramsci's intellectual legacy, focusing on its anti-classicist break of continuity, in turn motivated by a categorical refusal to see history as a filiation of idealistic ideology. Relationality and conflict with tradition are therefore both the key to reading modern socio-historical scenarios, and the engine of mass movements. Rossana Bonadei deals with spatial/cultural movement, linking the historical or metaphorical diasporic processes of modernity with the geographies of contemporary mobility in its now established dimension of mass

practice. Tourist flows therefore appear as the result of a complex interaction between the descent inherent in places and cultures and the identities acquired by individuals and communities. Even the artistic production of the last three decades, Stefano Mudu claims in his contribution, is modulated on an equally stratified and genealogical relationship with the practices and artistic products of the Western tradition, which undergo a constant work of recovery, adjustment and reactivation. Elaborated in the framework of re-enactment studies, the “migratory cycle” of images constructs an ideal biology of visual language, between “before-images” and “after-images”, i.e., ‘residual’ images, reconfigured, reactivated constructs by a ‘second-degree’ practice that reinvents what is already existing.

4. The next section – *Recovering, Rethinking, Misrepresenting: Mobilizing Tradition* – is focused on a series of symbolic and cultural manoeuvres, implemented on a variety of representative and expressive languages, through which different cultural practices have striven to relate (in historical/symbolic terms of descent, legacy or direct opposition) to the issues of tradition and innovation. Three essays look at these problems in different ways. From a semiotic perspective, Gigliola Bejaj deals with utopias as privileged movements intended as the overcoming of a semantic border, or as the transformation of a form of statutory rigidity. Utopian thought appears as an alternative system of coordinates that, precisely distancing itself from the here-and-now of the present, axiologically substantiates it by cutting out specific segments of the past and investing them with an iconic and (re)generative value in the reformulation of the present itself. The relationship with an iconic past is also dealt with in Anna Marchi’s contribution. With the tools of corpus-assisted critical discourse analysis, she reads the phenomena of nostalgia and retromania not so much as a return (mostly in a conservative capacity) to a cultural heritage that is often cloaked in populism, but as a regeneration potential inherent in nostalgia as a history of deep transformation, and not only of loss, in today’s sociocultural mediascape. The crisis of the present, or rather the crisis of the fragmentation model that is typical of the postmodern paradigm, is tackled in Marina Bianchi’s essay. From the standpoint of a re-

generative feeling common to Spanish art and literature of the twenty-first century, the paper discusses the possibility of creating a new sense of tradition. As a direct but self-rightful filiation of postmodernism, transmodernity therefore appears as the result of a generational reflection on today’s expressive and critical movements.

On the basis of the issues raised so far, the final section – devoted to *Paternity, Matrices and Textual Filiations* – investigates an ultimately two-faced concept of generation, one that interweaves its biological/familiar and its expressive/creative dimension in an integrated generative and regenerative vision. Maria Grazia Cammarota analyses a long chain of parents and children, narrative archetypes, hypotheses, contexts and communication codes. Her contribution deals with thematic and structural declinations, within the Germanic language and culture, of the clash between fathers and sons, from the Carolingian *Hildebrandslied* tradition to the old Danish, Icelandic and Norwegian canon, until more recent productions, such as the twentieth-century tragedy *Hildebrand und Hadubrand*, by Walter Burchow. The narrative proliferation met by intergenerational conflict highlights the interweaving between the thematic treatment of consanguinity and the semiotic consequences of the resemantizations (and regenerations) to which this treatment is met in the course of its textual materializations. A huge source of generational imagination, as well as material of cultural regeneration, *Beowulf* is the subject matter of Gabriele Cocco’s essay, focusing on the reinterpretation of monsters in Robert Zemeckis’ film. Untangling the two embryonic dimensions of generationality, i.e., the biological and the textual one, the paper deals with dynamics of de-heroicized parenthood and execrable progenies. The representative regeneration of *Beowulf*’s myth, in other words, conveys the impossibility of a regeneration within the axiology of the text. Finally, Etienne-Marie Lassi’s contribution analyses the chain of cinematographic adaptations of Cheikh Hamidou Kane’s novels, in their capacity not only as intersemiotic translations, but also – through precise movements of continuity and break in the text’s genealogical evolution – as imaginative regenerations of the world represented by the writer.

The representation of generations, i.e., their crystallisation through symbolic operations that ‘pho-

tograph' their referential, imaginative and symbolic contents, is then one thing with the articulated mechanics that makes this crystallisation possible. It is a mechanics made of an uninterrupted chain of transmissions, significations and re-significations, whereby the notion of movement appears as the linguistic, discursive and semantic engine allowing the communicative, expressive and metacognitive structuring of generational experience. (Which, as we have seen, goes far beyond its biological or socio-historical meanings). Issue 31 of *Elephant & Castle* re-presents such mechanics *as it looks photographed*. The essays collected here build a composite, transdisciplinary and multi-perspective photograph of generational representation, a blueprint of its operationalisations in Western cultural production, thus untangling its multifarious functions, from social imagination to the genealogy of social and disciplinary discourse, from the mobilization of tradition to the paths of heritage, up to the multifarious trajectories of imaginary, semiotic and textual filiation.

*Photography is not about the thing photographed.  
It is about how that thing looks photographed*  
(Garry Winogrand)

1. Ce numéro d'*Elephant & Castle* naît avec une histoire, un passé proche qui en définit l'origine, l'identité, peut-être le destin. Comme une seconde génération. Il s'agit en effet d'un deuxième mouvement : c'est le deuxième segment de l'enchevêtrement interdisciplinaire que, à travers les numéros 30, 31 et 32, on consacre à l'idée espace-temps – à l'image-guide, nodal dans notre culture linguistique et visuelle – du 'mouvement'. Après le numéro d'ouverture, consacré à la filature prospective-cognitive de *Généralisations, histoires et transformations*, on se concentre ici sur le tissage discursif et textuel, sur la directivité créatrice et créative de *Généalogies, matrices et filiations*. De l'action, d'une vision du mouvement comme modélisation partagée de l'expérience qui donne corps à une succession historique-expérientielle et met en mouvement une série de formes sémantiques-générationnelles, on passe à la plus large, et plus profonde, question du mouvement comme *représentation*. À la mise au point, c'est-à-dire, des processus – en premier lieu linguistiques et discursifs – qui rendent possible cette modélisation de mémoire et de sens, à travers des opérations spécifiques de structuration communicative, expressive, symbolique et métacognitive.

L'idée de mouvement, dans ce cas, est à comprendre un peu comme si à partir d'une photographie, considérée au degré zéro comme un produit limité et reproductible avec un contenu représenté précis, et comme un objet mémorable de se sentir partagé, on avait élargi le champ sur la mécanique de la prise de vue photographique, en rétrocedant au plan -1 de son ordonnancement représentatif et textuel. Un peu comme si nous regardions dans le viseur au moment où la scène se cristallise en une image précise. Dans l'adorable portrait de famille aux chiens âgés qui apparaît en couverture, par exemple, on comprendra toute une stratification sélective, séquentielle et réciproque de mouvements (relations, postures et gestes) qui conduit synchroniquement au centre visuel de la photo : le regard-caméra du

golden retriever qui, en flagrante et heureuse absence d'enfants, est embrassé et indiqué par la dame aux cheveux noirs comme le membre le plus jeune (et conscient de soi) du clan. Alors, que verrons-nous ? Pas immédiatement, ou pas nécessairement, une *weird family* d'invention ou d'élection, présente dans une pose détendue qui est aussi naturaliste qu'improbable et ironique ; ou une famille utopique, où la troisième génération est présente par absence (c'est d'ailleurs la nature même de la photographie, déjà selon Sontag 1977 et Barthes 1980), l'intempérance des jeunes substituée par le contentement éclairé des chiens. On verra au contraire la texture continue et osmotique, doucement incongrue, seulement un peu désorientante, de trois générations tressées, souriantes et entourées d'une harmonie froide, parfaite, de lignes arrondies et de diaphanes verts, bruns, lavande et coquille d'œuf. Chaque passion éteinte. Douceur. Nonsense. *Laidback elegance*. Nous aurons *cette* vision (et pas d'autres), *cet* apport représentatif spécifique sur ce qu'est une génération, et pas d'autres. Ce précis accroissement iconique du monde en chiffres, pour reprendre François Dagognet (1973), ce mélange paradoxal de la chose en alphabet et répertoire de formes et de couleurs, comme le suggérerait Gombrich (1963).

Dans ce numéro 31 d'*Elephant & Castle*, donc, pour reprendre les mots du photographe Garry Winogrand, on regarde non pas la chose photographiée en soi, mais *comment elle apparaît en photographie*. On regarde comment, et pourquoi, le mouvement générationnel se constitue – en se rendant précisément de cette manière reconnaissable et communicable – dans la mécanique de la représentation. Nous analysons les vecteurs, les configurations en devenir, les postures adoptées par un imaginaire générationnel et génératif au sens large – un imaginaire fait, comme nous le verrons, d'individus, mais aussi d'objets, de lieux, de savoirs et de pratiques – face à l'objectif qui le rend *tel qu'il est, tel que nous le connaissons*. À travers les essais recueillis ici, on verra donc démêlés et mis au point des mouvements de descendance, d'hérédité, d'affection et de conflit entre diverses configurations, plus ou moins conventionnelles, de générations humaines, de la dialectique familiale typiquement romantique de pères vs. fils, au modèle plus subtil et plus moderne de mères et de filles, ou au tableau criblé de fils rejetés ou élus.

(Et filles, en tant que filles.) On encadrera les filières et les généalogies de production, d'hybridation et de transmission entre ordres interdépendants de discordance sociale, politique et culturelle tels que la psychologie, le droit, l'herméneutique, mais aussi des pratiques de fertilisation, mobilisation et cyclicité entre matrices culturelles et progéniture imaginaires et idéologiques (et on parlera d'utopie, de nostalgie, de transmodernité). Enfin, on analysera des dynamiques plus ou moins linéaires de paternité, de filiation, de génération et de régénération dans le domaine plus globalement sémiotique, textuel et médiatique, des codes médiévaux au cinéma en passant par l'art contemporain.

Au centre de la scène seront constamment les phénomènes de perception et d'auto-perception, de reconnaissance ou de rejet, de nomination ou de censure, d'affiliation et de transition, d'élection ou de rebut, de continuité ou de fracture dont on fait usage chaque fois que, symboliquement ou iconiquement, on essaye de remplir de sens – de photographier, à travers la figure et la notion de mouvement – une expérience individuelle et sociale, mais aussi conceptuelle ou intellectuelle, de génération. Qu'on entend ici donc non seulement dans un sens biologique ou historico-social, mais aussi et surtout comme *acte de création et de créativité*. On aura à faire avec à des phénomènes qui, à partir de la verticale linéaire d'une transmission génétique dans les relations familiales (Hopwood, Flemming & Kassell 2018), suivront des vecteurs de mouvement de plus en plus inclinés et obliques, ou plutôt "latéraux" (Kingstone 2021) et traversés (Bristow & Kingstone 2021), redessinant le diagramme de la représentation générationnelle de manière toujours plus détaillée, périphérique, élective et accélérée. Et en dépeignant les noyaux, les familles et les lignées – de personnes, mais aussi d'idées, de codes, de pratiques et de textes – de plus en plus ramifiées, complexes, élargies (Davidoff 2012) ou, comme dans le cas de celle que nous avons choisie pour la couverture, décidément bizarre.

**2.** La collection s'ouvre avec le premier de trois tableaux contrastés d'histoire de la représentation des mouvements intergénérationnels. Dédié aux *Pères et fils, succession et antagonisme*, ce cadre se caractérise par une lisibilité 'classique', car il se concentre sur la dynamique conflictuelle entre atavisme,

transmission, contiguïté et fracture, c'est-à-dire entre l'héritage des pères et l'identité des enfants. (Fils, cela signifie.) C'est Valeria Finucci qui inaugure le volume avec une étude historique, littéraire et philologique sur la naissance symbolique du système démocratique à la Renaissance en tant qu'ordre social artistiquement et freudiennement construit par une alliance fraternelle de courtisans d'opposition à la figure oppressante d'un père-Maître qui doit être éliminé, avec les privilèges ancestraux qu'il représente. Curieux résultat de cette rébellion de futurs pères contre le passé d'un Père par excellence (curieux résultat du parricide, donc) sera le patriarcat. Sur l'opposition entre héritage familial et identité individuelle se joue l'essai de Matteo Quinto, qui, sur la base de théories contemporaines de la formation identitaire, étudie les mécanismes opposés de construction de la subjectivité filiale dans la filière du cinéma d'animation contemporain. On raisonne de façon contrastée sur le difficile équilibre psychopédagogique entre la solidité du patrimoine familial et la stabilité d'une adaptation à la flexibilité des modèles hérités. En se tournant vers les origines du genre roman en Italie, Luca Bani explore la tension intergénérationnelle, de nature philosophique et culturelle, qui transparait dans l'œuvre de Federico De Roberto, fondateur du paradigme vériste. Entre l'exigence d'un renouveau social inéluctable, sous forme d'une régénération familiale souhaitée, et l'impossibilité réelle de tout mouvement dans les équilibres du pouvoir, s'articule un travail linguistique et rhétorique qui révèle des aspects syntaxiques et imagés inédits.

Le deuxième tableau, composé à son tour de trois essais, se confronte à une variante plus complexe et implicite, mais aussi fortement mythopoiétique, de la confrontation intergénérationnelle. Dans *Mères et filles, transition et tissage*, on étudie les dynamiques de constitution d'un réseau dense de rapports entre le sens symbolique, typiquement lié à la continuité, à la perpétuation et à l'accueil, de différentes acceptions de la figure maternelle, et l'instance d'autodétermination – une instance ambiguë, non dénuée d'ombres – inhérente à l'identité filiale, en particulier celle de filles. Sonia Rivetti se concentre sur la façon dont une image de mouvement liée à un objet typique de tout lexique familial, le vélo, détermine l'évolution de la représentation des logiques de genre, ainsi que la succession et la rotation des générations, dans la

production romanesque de Rosetta Loy. Des familles de composition différente en termes de genre, et des dynamiques de représentation plus obliques, sont au contraire au centre de la contribution d'Alessandra Ricchetto, qui compare deux versions (et deux générations) d'une série d'animation. L'analyse montre qu'en plus de couvrir des segments sociaux et générationnels précédemment exclus de la représentation cinématographique, l'évolution générationnelle du public lui-même devient un objet indirect du récit médiatique. De maternité non pas biologique mais de pensée, et d'un autre type d'instance générative incarnée dans le genre féminin, s'occupe l'essai de Luca Pinelli, qui se concentre sur le rôle de 'mères' du féminisme de deuxième génération joué par Virginia Woolf et Simone de Beauvoir. À travers une perspective transnationale, la pluralité du concept de maternité intellectuelle est reconstruite, avec la lignée matrilineaire qui conduit à la construction d'une ligne critique cruciale de notre temps.

La troisième cadre s'occupe de *Fils bâtards, élection et rejet*. D'objets culturels et de processus représentatifs, c'est-à-dire, qui mettent en crise une notion classique – nucléaire, linéaire, ou si l'on veut 'arborée' – de génération, ainsi que de famille et de progéniture, pour introduire des éléments d'infiltration, hybridation ou perturbation d'un ordre social et symbolique préétabli. L'essai de Stefania Consonni lit les dynamiques historiographiques de constitution du roman, depuis ses origines du XVIIIe siècle, à travers la catégorie de 'forme bâtarde'. En coagulant une série de dichotomies qui ont toujours caractérisé la biologie du roman, comme celle entre tradition et innovation, héritage et évolution, hérédité et transformation, la contribution reflète à travers l'analyse d'un *case study* sur les formes hybrides de création (et de reproduction) de la narration romanesque comme créature privilégiée dans l'écosystème culturel moderne. L'essai de Giancarlo Covella, dédié à la *ballroom culture* des États-Unis, s'occupe de familles *queer*. Dirigées par des figures de mères symboliques et refuge pour des générations d'individus marginalisés, les *houses new-yorkaises* représentent une expérience sur les multiples valences – culturelle, politique, revendicative, mais aussi identitaire et affective – du concept d'héritage.

**3.** Mais ce n'est pas seulement par des individus, ou

des noyaux sociaux, que se constitue le concept de généalogie avec lequel ce nombre 31 se confronte. Il est également fait d'idées, comme nous l'avons dit, d'ordres de discordance qui, au fil du temps, à partir de matrices fondatrices et à travers des vecteurs et des ramifications de nature et de portée diverses, évoluent, se contaminent, se transforment selon des logiques d'ascendance et de descendance qui sont conceptualisées de manière similaire à celles de la génération humaine. De *Généalogies du discours social, politique et culturel* s'occupe la quatrième section du volume, examinant les dynamiques disciplinaires intrinsèques à trois systèmes de pensée centraux à notre époque. Du côté de la psychologie, Enrico Valtellina présente les développements les plus récents sur le thème de la non-conformité de la communication et, en particulier, de l'autisme. En se penchant sur l'hybridation entre discours médical et communication publique, entre pratique diagnostique et production culturelle, on réfléchit sur les possibles parentés substantielles entre autisme et critique littéraire, où apparaissent des similitudes de famille indubitables entre les symptômes et les traits d'une poétique littéraire reconnaissable. De la médecine à la loi, l'essai de Letizia d'Altilia interroge la situation du droit (et du discours) pénal selon un double vecteur de réflexion. D'une part, le discours juridique apparaît comme la matrice d'une modélisation partagée de l'expérience et du monde, qui structure un vaste champ de perception et de possibilités, étendu entre les concepts de liberté et de sécurité sociale. D'autre part, le droit lui-même apparaît comme une filiation privilégiée d'une évolution de la discordance socioculturelle qui est spécifiquement conçue à l'époque moderne. La contribution de Luca Siniscalco se situe au carrefour entre herméneutique, esthétique et iconologie. Focalisé sur une enquête sur le statut ontologique de l'image dans la pensée de H.-G. Gadamer, l'essai entend d'abord interroger sur ces bases la notion de mouvement par rapport à la définition de l'image, et, en second lieu, appliquer cette définition à une analyse de l'œuvre figurative, de l'iconologie et de la symbolique de Paul Klee.

Une autre gamme de valeurs emblématiques du mouvement et de l'imaginaire générationnel s'observe en relation avec les processus historico-culturels liés à la notion d'héritage. Ces corrélations sont traitées dans la section intitulée *Trajectoires, migrations*.

*Géographies et emblèmes du patrimoine culturel.* Du côté de l'histoire sociale, l'essai de Mauro Pala s'interroge sur la qualité structurelle de l'héritage de la pensée d'Antonio Gramsci, rejetant l'hypothèse d'un classicisme de ce système de catégories en raison de son orientation autour de la rupture de continuité, et de l'absence de filiation de l'histoire par rapport à l'idéologie idéaliste. Relation et conflit avec la tradition sont donc à la fois la clé de lecture des scénarios historico-sociaux modernes et le moteur des mouvements de masse. Dans son essai, Rossana Bonadei met en relation les processus diasporiques de la modernité, qu'ils soient historiques ou métaphoriques, avec les trajectoires et les géographies de la mobilité contemporaine, en s'occupant de mouvement espace-culturel, dans sa dimension désormais établie de pratique culturelle de masse. Les flux touristiques apparaissent donc comme le résultat d'une interaction complexe entre la descendance inhérente aux lieux et aux cultures et les identités acquises par les individus et les communautés. Même la production artistique des trois dernières décennies, soutient Stefano Mudu dans sa contribution, est modulée sur une relation également stratifiée et généalogique avec les pratiques et les produits artistiques de la tradition, et en particulier sur une œuvre de récupération constante, adaptation et réactivation des images. Élaboré dans le cadre des *re-enactment studies*, le "cycle migratoire" des images conceptualise les phases d'une biologie idéale du langage visuel, entre *before-images* (images 'déjà nées') et *after-images* (images résiduelles, dans le sens de reconfigurées, réactivées d'une pratique qui réinvente l'existante).

**4.** La section suivante – *Récupérer, repenser, déformer. Pratiques de mobilisation de la tradition* – se concentre sur une série de manœuvres symboliques et culturelles, mises en œuvre sur une variété de langages représentatifs et expressifs, à travers lesquelles différentes pratiques culturelles se sont efforcées de se rapporter en termes de descendance, héritage ou opposition directe avec la question de la tradition, historique et symbolique, et de l'innovation au sens large. Les trois essais qui composent la section traitent ces problèmes avec des orientations différentes. Du point de vue sémiotique, Gigliola Bejaj s'occupe de l'étude des utopies comme mises en œuvre privilégiées d'un mouvement entendu comme dépass-

ement d'une frontière, comme transformation d'une rigidité identitaire et statutaire. La pensée utopique se présente en ce sens comme un système alternatif de coordonnées qui, justement en se distançant de la situation actuelle, le remplace par une prégnance axiologique qui découpe des segments spécifiques du passé, en les investissant d'une valeur iconique et générative dans la reformulation du présent même. La relation avec un passé emblématique est également abordée par Anna Marchi, qui, avec les outils de l'analyse critique du discours, lit le phénomène de la nostalgie (et de la rétrotopie) dans le langage journalistique, non pas tant dans son rôle de retour, principalement en tant que conservatrice, à un héritage culturel souvent couvert de populisme, mais dans le potentiel de régénération inhérent à la fonction communicative de la nostalgie en tant que discours (et récit) d'une histoire plus structurée de transformation socioculturelle. Sur la crise du présent, ou plutôt sur la crise du modèle de fragmentation typique du paradigme postmoderne, se concentre l'essai de Marina Bianchi, qui, dans la perspective d'un sentiment régénérateur commun à l'art et à la littérature espagnols du XXI<sup>e</sup> siècle, discute de la possibilité de créer un nouveau sens de la tradition. La Transmodernité, dans sa relation de filiation directe mais autodirectionnelle du postmoderne, se présente donc comme le résultat d'une réflexion générationnelle sur la notion même de mouvement expressif et critique.

Enfin, à partir des questions qui ont été soulevées jusqu'à présent, les trois essais de la section finale sont consacrés à *Paternité, matrices et filiations textuelles* : à une conception spécifiquement à deux visages du concept de génération, qui greffe et tisse la dimension biologique et familiale avec la dimension expressive et créative dans une direction respectivement générative et régénérative. L'essai de Maria Grazia Cammarota met en scène une longue chaîne de parents et d'enfants, d'archétypes narratifs, d'hypothèques, de contextes et de codes de communication. Il s'occupe en effet de la chaîne de déclinaisons thématiques et structurelles, dans le cadre de la langue et de la culture germaniques, de l'affrontement entre père et fils, de la tradition allemande carolingienne du *Chant d'Hildebrand* au canon haut-médiéval danois, islandais et norvégien, aux productions plus récentes, comme la tragédie *Hildebrand und Hadubrand* de Walter Burhow.

La constante prolifération imaginative et narrative à laquelle est soumis le thème de l'affrontement généalogique met en lumière l'enchevêtrement – le tissage commun – entre le traitement thématique du motif générationnel (y compris le thème de la consanguinité) et les transformations sémantiques (les régénérations) que ce traitement rencontre au cours de ses matérialisations textuelles. Une autre grande source d'imaginaire générationnel et de matériel de régénération culturelle est le poème *Beowulf*, auquel Gabriele Cocco consacre sa contribution, analysant notamment la réinterprétation des figures monstrueuses dans le film de Robert Zemeckis. Comment vouloir démêler les dimensions biologique et textuelle de la génération, cette resynchronisation du héros ancien-anglais se construit sur le noyau thématique d'une parentalité dé-héroïque et d'une progéniture d'ailleurs exécrationnelle : sur une régénération représentative, c'est-à-dire, qui véhicule l'impossibilité d'une régénération dans l'axiologie du texte. Toujours sur les trajectoires de signes et de sens du texte filmique et de ses régénérations est centré l'essai d'Etienne-Marie Lassi, qui analyse les réécritures cinématographiques de l'œuvre de l'écrivain sénégalais Cheikh Hamidou Kane, dans leur apport non seulement d'adaptations intersémiotiques de la parole écrite, mais aussi de réinventions imaginatives du monde représenté par l'écrivain, à travers des mouvements précis de continuité et de rupture dans la linéarité généalogique qui apparente des textes de nature diverse.

La représentation des générations, leur être visible à travers des instruments qui en photographient l'intrigue référentielle, imaginative et symbolique, est alors tout un avec la mécanique de cette représentation : une mécanique vaste et articulée, faite de tous les mouvements effectués par une chaîne ininterrompue de transmissions, de significations et de régénérations. Moteur linguistique, discursif et sémantique qui rend possible la cristallisation communicative, expressive et métacognitive d'une expérience générationnelle au sens large qui, comme nous l'avons vu, va bien au-delà de ses acceptions biologiques ou historico-sociales, la mécanique de la représentation générationnelle s'offre dans les essais rassemblés dans ce numéro 31 *tel qu'elle apparaît en photographie*. Une photographie composite, transdisciplinaire et multidimensionnelle. Une sorte

de *blueprint* de son opérativité dans la production culturelle occidentale, en mouvement de sa centralité de matrice thématique de l'imaginaire vers celle de généalogie de la discursivité sociale et disciplinaire, de la mobilisation de la tradition aux parcours de l'héritage, jusqu'aux trajectoires de la filiation imaginaire, sémiotique et textuelle.



## Note | Notes

\* Abbiamo ideato congiuntamente questo testo, così come l'intera struttura del numero monografico di cui esso costituisce una introduzione. Di fatto, Fabio Cleto ha materialmente scritto i paragrafi 2 e 4, mentre Stefania Consonni ha scritto i paragrafi 1 e 3.

\* Along with this special issue's very structure, this introduction has been jointly planned by the authors. Fabio Cleto materially wrote sections 2 and 4, while Stefania Consonni wrote sections 1 and 3.

\* Nous avons conçu ensemble ce texte, ainsi que toute la structure du numéro monographique dont il constitue une introduction. En fait, Fabio Cleto a écrit les paragraphes 2 et 4, tandis que Stefania Consonni a écrit les paragraphes 1 et 3.

## Bibliografia | References | Bibliographie

- BARTHES, R. (1980), *La Chambre claire. Note sur la photographie*, Gallimard, Paris.
- BRISTOW J., KINGSTONE H. (2021). "Talking about Generations: Five Questions to Ask Yourself". Centre for Parenting Culture Studies, University of Kent, available at <<https://blogs.kent.ac.uk/parentingculturestudies/files/2021/03/Talking-about-generations.pdf>>, last accessed 18 November 2023.
- DAGOGNET F. (1973), *Écriture et iconographie*, Vrin, Paris.
- DAVIDOFF L. (2012), *Thicker than Water: Siblings and Their Relations*, Oxford University Press, Oxford
- GOMBRICH E.H. (1963), *Meditations on a Hobby-Horse: And Other Essays on the Theory of Art*, Phaidon, Oxford.
- HOPWOOD, N., FLEMMING R., KASSELL L. (eds.) (2018), *Reproduction: Antiquity to the Present Day*, Cambridge University Press, Cambridge.
- KINGSTONE H. (2021), "Generational Identities: Historical and Literary Perspectives", in *Social and Personality Psychology Compass*, 15: 10, e12641. <https://doi.org/10.1111/spc3.12641>
- SONTAG, S. (1977), *On Photography*, Farrar, Straus & Giroux, New York.